

La rinascita dell'opera verrà da New York?



L'ultimo rapporto SIAE indica che il pubblico dell'opera lirica in Italia è diminuito di circa il 30% tra il 2019 (anno pre-covid) e il 2022 (anno post-covid). Questo tracollo si somma alla costante diminuzione negli ultimi decenni del pubblico dell'opera in tutta Europa. I teatri del vecchio continente hanno cercato di rinnovare il pubblico puntando sul *Regietheater*, proponendo titoli dimenticati o poco frequentati e collaborando con le scuole. Dall'altra parte dell'oceano, il Metropolitan di New York ha invece deciso di percorrere un'altra strategia, puntando sull'opera contemporanea. Una strategia del genere sarebbe considerata disastrosa da qualsiasi direttore artistico europeo, ma ci sono delle circostanze che la rendono possibile in America, e che anzi potrebbero segnare una rinascita dell'opera lirica.

Il ritorno post-Covid e il declino del pubblico sono problemi molto importanti per il Metropolitan. Le vendite al botteghino del Met sono calate tra il 2019 e il 2022, con un

riempimento della sala di solo il 61% nel 2022 rispetto al 73% del 2019. Il dato peggiore è stato quello del *Don Carlo* di Verdi del 2022, che ha riempito solo il 40% della sala. Questa diminuzione si è rispecchiata anche sui donatori privati, sempre più esitanti nell'elargire fondi, tanto che il Met è stato costretto ad attingere a 23 milioni del suo *endowment* (il capitale finanziario del Met) per finanziare le proprie attività. Ad agosto è anche fallito il Metropolitan Opera Guild, un'organizzazione che dal 1936 supportava il Metropolitan e che gestiva il più importante mensile operistico d'America, "Opera News" (anch'esso soppresso).

A questi numeri si somma anche un clima culturale newyorkese che negli ultimi anni ha attaccato apertamente il Metropolitan. Per esempio, il Met è stato accusato di non rappresentare abbastanza le minoranze razziali, le donne, la comunità LGBTQ+. Un gruppo ambientalista a fine novembre ha bloccato temporaneamente la prima di stagione del

Tannhäuser urlando slogan e svelando uno striscione con la scritta "No opera on a dead planet". Il Met, infine, ha ricevuto critiche per aver scritturato artisti come Plácido Domingo e Anna Netrebko (andati in disgrazia presso il pubblico americano), ai quali il teatro ha dovuto rescindere i contratti.

Il Metropolitan ha reagito a tutti questi problemi in modo inaspettato, con una strategia che sarebbe considerata disastrosa in Europa. Invece delle solite ricette, hanno deciso di puntare sul contemporaneo. Il Met ha programmato nella stagione 2022-2023 ben 19 titoli, di cui sei lavori contemporanei e uno (*The Hours*) una commissione del Metropolitan. Inoltre, il Met ha annunciato che nelle prossime cinque stagioni ci saranno 17 opere contemporanee tra cui sette commissionate dal teatro. La cosa sorprendente è che il Metropolitan ha dichiarato di aver riempito la sala di più con le opere contemporanee che con quelle del repertorio tradizionale.

Parte del successo è dovuto al linguaggio musicale delle opere contemporanee proposte, oltre che all'esperienza dei compositori. Nessuna delle opere contemporanee usa un linguaggio atonale o simile. C'è un'opera Jazz (*Fire Shut Up in My Bone*, di Terence Blanchard), un'opera di stampo pucciniano (*Florencia en el Amazonas*, di Daniel Catán), un'opera che mescola il jazz alla musica colta (*X: The Life and Times of Malcolm X*, di Anthony Davis), e due opere che mescolano lo stile modernista e quello tradizionale (*Dead man walking* di Jake Heggie e *El Niño* di John Adams). I compositori delle opere nuove sono tutti musicisti affermati nel genere operistico o nel musical, quindi esperti di teatro musicale a tutto tondo. Inoltre, i soggetti vengono per la maggior parte da libri/film di estremo successo (come *The hours* o *Dead man walking*).

Un altro elemento è il pubblico nuovo a cui il Metropolitan si rivolge, che non sono i giovani di cui si parla molto spesso in Italia. Tutte le opere contemporanee proposte si rivolgono ad un pubblico definito (o, usando una parolaccia, «targettizzato») e che tradizionalmente non va all'opera. Ci sono due opere di compositori afroamericani (Terence Blanchard e Anthony Davis), che trattano di temi fortemente afroamericani e che hanno attirato un numero mai visto di neri newyorkesi al Metropolitan, molti dei quali non avevano mai messo piede in teatro prima di allora. C'è un'opera in spagnolo di un compositore messicano (Daniel Catán) che parla della riscoperta delle radici latinoamericane e che ha attirato un numero mai visto di latinos. Infine, l'opera di apertura (*Dead man walking*) si schiera chiaramente nel dibattito sulla pena di morte e ha attirato un pubblico progressista del quale New York abbonda (oltre ad essere un'opera stupenda).

Il punto focale di questa strategia è l'immediatezza del messaggio delle opere contemporanee, che non richiede spiegazioni o intermediazioni per essere capito dal pubblico nuovo a cui si rivolge. Personalmente, ho visto una persona con la



faccia di Malcolm X stampata sulla felpa per l'opera sul leader dei diritti civili e ho visto dei latinos piangere quando la protagonista di *Florencia en el Amazonas* si trasforma in farfalla nella foresta amazzonica (in puro stile "realismo magico"). Non hanno avuto bisogno di un'educazione musicale o di un incontro con l'opera per capire cosa stava succedendo in scena.

Il Metropolitan è sempre stato lontano dall'opera contemporanea e negli ultimi decenni ha sempre preferito allestimenti ultra-tradizionalisti (nella sua storia, le uniche opere in prima assoluta al Met mai entrate in repertorio sono solo la *Fanciulla* e il *Trittico* di Puccini). La nuova strategia, però, sembra avvicinare il teatro allo spirito imprenditoriale di Broadway, dal quale vengono anche molti dei compositori e dei libretti-

sti delle opere nuove. L'influenza del musical ha inevitabilmente influenzato il linguaggio usato, ma che ha anche portato un'attenzione per il pubblico che è spesso assente nei teatri d'opera del vecchio continente.

Il Metropolitan sta rischiando molto con questa scommessa sull'opera contemporanea. Nel lungo termine le opere nuove potrebbero essere dei flop o il pubblico degli abbonati potrebbe disinnamorarsi, mandando in crisi il teatro. Se però anche solo alcune di queste opere rimanessero in repertorio, il Met potrebbe dare una direzione inaspettata all'opera del futuro e creare il pubblico di domani (di cui l'opera lirica ha disperato bisogno). A quel punto, i teatri europei potrebbero avere qualcosa da imparare.

Francesco Zanibellato

